

Cetnici, il dramma sconosciuto (*Secolo d'Italia*, 27/06/2006)

Uno dei ricordi più lontani nel tempo, impresso nella mia memoria grazie al sapiente racconto di un mio vecchio zio nativo delle terre giuliane così dolorosamente perdute, si riferisce al massacro di un gruppo di *cetnici* serbi avvenuto nell'isola di Lussino dopo l'armistizio dell'8 settembre '43. Fu, naturalmente, opera dei comunisti titini. Da ragazzo, tuttavia, non mi capacitavo del perché i partigiani rossi avessero ucciso quelli che, pur monarchici, dovevano essere, in teoria, dalla loro stessa parte contro Tedeschi e Italiani. Non ero, ovviamente, ancora a conoscenza di quel che avevano fatto i rossi in Italia, a cominciare dall'eccidio di Porzus ... Sia quel che sia, per qualche tempo pensai anche a qualche esagerazione nel racconto dello zio: si sa, gli anni, nel loro irreparabile passare, a volte ingigantiscono e amplificano fatti, personaggi e situazioni, financo trasfigurandoli nell'epopea e nella leggenda. Mi sbagliavo, tuttavia: in un bel libro autobiografico composto da spezzoni di diario, lettere e ricordi puri e semplici (*Lettere da Zabodaski – Ricordi di un borghese mitteleuropeo*, MGS Press), scritto e pubblicato anni or sono da un interessante personaggio, quel Pierpaolo Luzzatto Fegiz che fondò nel dopoguerra il primo istituto italiano di sondaggi, la *Doxa*, lessi proprio dell'episodio del massacro dei *cetnici* a Lussino . Nel libro l'Autore narra in particolare con speciale partecipazione le vicende da lui vissute dopo l'8 settembre proprio Lussino, l'isola del golfo del Quarnaro ove si era rifugiato fuggendo da Trieste, sua città natale, e ove sarebbe rimasto sino alla liberatrice traversata dell'Adriatico, meta Ancona, nel maggio del '45. Le pagine del diario di Luzzatto dedicate all'eccidio dei *cetnici* sono quelle del 28 settembre 1943: “ A *Lussingrande* [il secondo centro dell'isola] *tale Baldini assistette all'uccisione di una sessantina di cetnici [...], uccisi a colpi di mitragliatrice (uno con un colpo di sciabola in testa)*”. Ma questi, secondo il Luzzatto, non furono gli unici a essere stati massacrati: altri 100/150 furono portati al largo con alcune barche di pescatori del posto e poi affogati . “*Che gente crudele, gli uni e gli altri!*”, così Pierpaolo Luzzatto Fegiz amaramente conclude la descrizione dell'episodio annotato nel suo diario. E, in effetti, era efferata crudeltà quella messa in opera dai partigiani titini. Ma i *cetnici* , che cosa avevano fatto per meritarsi un tale giudizio e, soprattutto, che ci facevano, loro serbi, nel golfo del Quarnaro ? Fu, questa, una domanda che, da ragazzo, mi posi molte volte, e a cui non sembrava semplice e facile fornire una risposta, proprio perché le vicende dei *cetnici* nella seconda guerra mondiale non furono affatto lineari e la letteratura su di essi in italiano non era affatto abbondante, anzi non esisteva proprio.

Tutto quanto ho raccontato mi si è risvegliato nella memoria alla lettura del documentatissimo saggio dello storico umbro Stefano Fabei intitolato “ *I cetnici nella seconda guerra mondiale* ”. Il libro è stato appena pubblicato per i tipi della Libreria Editrice Goriziana (pp. 336,euro 20), in una collana, “Le guerre”, in cui sono apparsi, fra gli altri, i tre volumi jüngeriani degli “ *Scritti politici e di guerra. 1919 – 1933*” e il decisivo studio dei cinesi Qiao Ling e Wang Xiangsui “ *Guerra senza limiti* ” (a cura del generale ed esperto di geopolitica Fabio Mini). Fabei è storico solido che si muove con intelligenza e sagacia negli archivi e che negli ultimi anni ha scritto una serie veramente notevole, per quantità e qualità, di volumi sui rapporti tra l'Islam e il Fascismo, tra cui ricordiamo qui l'ultimo uscito, “ *Mussolini e la resistenza palestinese* ”. Ora, dopo aver esaurientemente dissodato i campi del Vicino e Medio Oriente, si volge ai più vicini lidi dei Balcani, presentandoci in questo volume una analisi accurata, mai fatta prima, delle vicende e degli uomini più significativi del movimento cetnico nel corso della seconda guerra mondiale. Innanzitutto, il nome: *cetnico* deriva da *cetnik*, termine serbo-croato che indicava gli appartenenti alla bande (*cete*) partigiane serbe, bulgare e greche che alla fine dell'Ottocento avevano prima combattuto contro i Turchi, e che, poi, si erano disputate la Macedonia durante i conflitti che insanguinarono i Balcani negli anni che precedettero lo

scoppio della Grande Guerra. Dopo la nascita, nel 1918, del nuovo regno di Jugoslavia, con il termine *cetnici* verranno denominati i nazionalisti serbi monarchici. Fu, tuttavia, durante il secondo conflitto mondiale che i *cetnici* assunsero al ruolo di protagonisti nella guerra in Jugoslavia. Come è noto, il regno degli Slavi del Sud era stato invaso da Italiani e Tedeschi nell'aprile del 1941, in seguito al colpo di stato ordito a Belgrado da elementi filoinglesi legati al re Pietro II. Dopo il crollo delle forze armate jugoslave iniziò, quindi, l'attività di resistenza all'invasore dei *cetnici* che, come scrive Fabei , “ *organizzati in gruppi di autodifesa arruolati a livello locale, in bande di contadini combattenti e predatori, in formazione ausiliari antipartigiane [...] costituirono il tentativo, operato da parte degli ufficiali dell'esercito jugoslavo, di creare una forza combattente con cui dare un'attiva risposta alle necessità imposte dalla guerra, dall'occupazione e dal conseguente stato di anarchia*” in cui venne a trovarsi il Paese balcanico.

L'ideologia dei *cetnici* era monarchica e conservatrice, finalizzata, altresì, al mantenimento dell'egemonia serba in un futura Jugoslavia liberata dagli occupanti italiani e germanici. Il generale Mihailovic fu il *leader* di questi nazionalisti serbo-ortodossi, colui che, pur non riuscendo mai ad esercitare un pieno ed effettivo controllo su tutti i segmenti del variegato arcipelago *cetnico* , si rivelò tuttavia il loro punto di riferimento politico-ideale. Ufficiale valoroso, ma anche uomo colto, “ *capo di stato maggiore di un'armata, nell'aprile del 1941 si era rifiutato di obbedire all'ordine di capitolazione*” e, raggiunta la Serbia orientale, aveva raccolto intorno a sé molti soldati che, come lui, intendevano continuare la lotta. Tuttavia , dopo aver partecipato insieme ai partigiani comunisti di Tito all'insurrezione dell'estate del '41 contro gli invasori italo-tedeschi, i *cetnici* di Mihailovic si avvicinarono sempre di più agli Italiani, facendo prevalere le ragioni della lotta anticomunista rivolta alla restaurazione di una Jugoslavia monarchica a guida serba, a quelle della guerra di resistenza contro gli occupanti. Oltre a ciò, per ben comprendere l'intricata situazione balcanica, non bisogna dimenticare l'odio, ricambiato, dei *cetnici* serbi nei confronti degli *ustascia* croati, che avevano creato nel 1941 uno Stato croato filonazista, sulle ceneri della Jugoslavia a guida serba. Scrive Fabei che “ *i cetnici furono il più importante movimento politico della Jugoslavia a offrire una collaborazione tattica e militare[...] al Regio esercito*”. Certo, i *cetnici* erano strumentalmente filo-italiani, perché, in quanto parteggiavano per gli Inglesi, nel caso di uno sbarco alleato nei Balcani, avrebbero sicuramente rivolto le armi contro il Regio esercito. Ma, forse, come si può evincere da dichiarazioni presumibilmente sincere non solo di Mihailovic, ma anche di altri esponenti *cetnici* , vi era in essi una genuina ammirazione per l'Italia, e non solo per la sua cultura e civiltà, se è vero, come è vero, che fu la Marina italiana nel 1916 a salvare i resti delle forze armate serbe dopo l'invasione del Paese ad opera degli Austro-ungarici.

Sia quel che sia, nel corso del 1943, e soprattutto dopo l'8 settembre, l'astro dei *cetnici* di Mihailovic declinò rapidamente. Abbandonati da Inglesi e Americani, nel corso del '44 e sino alla fine del conflitto si trovarono stretti sempre di più nella morsa dei partigiani di Tito. La conclusione della seconda guerra mondiale rappresentò, infine, il crollo di tutto ciò per cui avevano combattuto: una Jugoslavia anticomunista e monarchica retta prevalentemente dai Serbi. Il massacro dei *cetnici* a Lussino nel settembre '43 fu, allora, solo il prodromo del martirio della Serbia ortodossa, un martirio che sarebbe ripreso con le sfortunate guerre degli anni Novanta.

Francesco Demattè